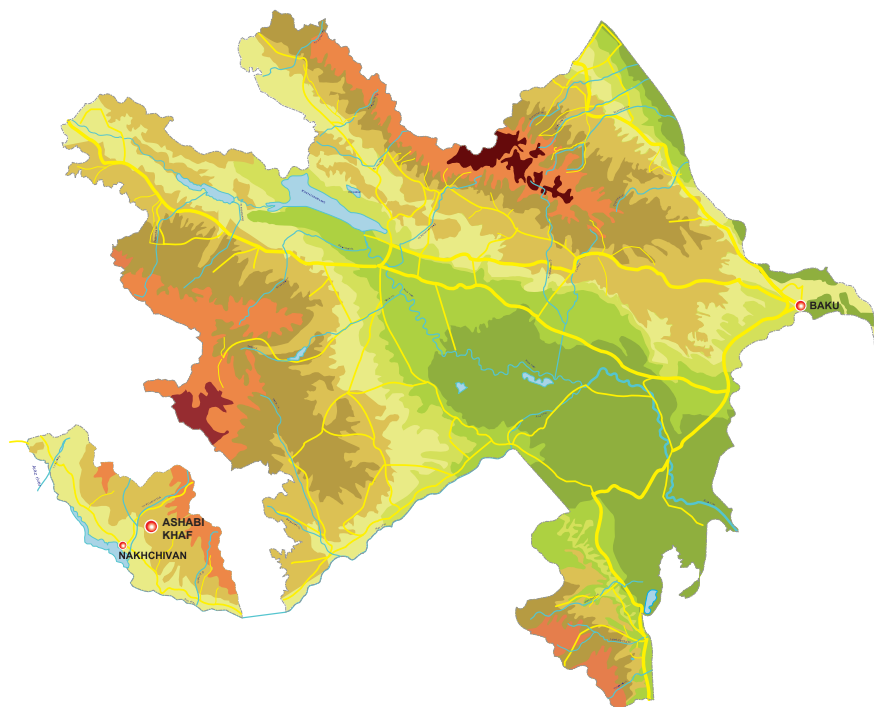


IL CULTO DELLA CAVERNA DI ASHABI-KAHF E LE SUE RADICI STORICHE

Haji Gadir GADIRZADE

*Membro-corrispondente dell'Accademia nazionale di scienze dell'Azerbaijan
Dottore in scienze storiche*

NEI PRESSI DELLA CITTÀ DI NAKHCHIVAN VI È UNA GRANDE GROTTA NOTA ALLA POPOLAZIONE CON IL NOME DI ASHABI-KAHF. SU QUESTA GROTTA VI È UNA LEGGENDA CHE RISALE ALL'EPOCA DEL GOVERNO DEL LEGGENDARIO PASCIÀ DAG-YUNUS, UN ATEO FAMOSO PER LA SUA CRUDELTÀ.



Secondo la tradizione il Visir Dag-Yunus Temirkhan e sei suoi amici (secondo un'altra versione, cinque) sfuggirono alla persecuzione del pascià-despota.

Dopo aver abbandonato la città, lungo il cammino venne loro incontro un pastore con un cane. Gli amici gli dissero il motivo della loro fuga: "Odiamo Dag-Yunus e rifiutiamo la

sua rivendicazione della dignità divina. Con tutto il cuore dichiariamo che non c'è altro Dio all'infuori di Allah".

Il pastore decise di unirsi a loro, mentre il suo cane chiamato Getmir si accodò ai fuggitivi. Tuttavia quelli iniziarono a scacciare Getmir, temendo che con i suoi latrati potesse tradirli.

Il pastore spezzò una zampa a Getmir, ma questi continuò a correre loro dietro. Allora gli spezzarono la seconda zampa, e il povero cane, ululando dal dolore, disse con voce umana che anche lui non ce la faceva più a sopportare l'oppressione del despota Dag-Yunus. Detto ciò, Getmir morì. Il suo padrone lo seppellì e posò il suo bastone di pastore sulla tomba. Da quel momento quel luogo è chiamato Getmir.

I fuggitivi si imbarcarono in una caverna e vi si rifugiarono. Poiché erano molto stanchi, si addormentarono proprio sulla soglia.



Quando si svegliarono, Temirkhan, indossati gli abiti del pastore, si diresse in città a comprare il pane, ma fu fermato perché il suo danaro era troppo vecchio. Il Visir, meravigliatosi, spiegò che con i suoi compagni aveva lasciato quella città solo il giorno prima, e per sfatare definitivamente i dubbi, condusse coloro che lo avevano fermato a casa sua.

Il vecchio che viveva in quella casa raccontò che 300 anni prima lì viveva il Visir di Dag-Yunus, il suo avo Temirkhan.

Allora una folla di cittadini si diresse alla caverna per vedere le persone che si erano lì rifugiate. Volendo avvertire i suoi compagni, Temirkhan chiese ai convenuti di aspettare all'ingresso, entrò da solo e raccontò ai fuggiaschi che, a quanto pareva, avevano dormito lì per 300 anni.

Impauriti, i fuggiaschi iniziarono a pregare l'onnipotente Allah di cambiar loro le sembianze; l'onnipotente Allah ascoltò le loro preghiere e questi scomparvero. Da quel giorno si dice che queste persone faranno ritorno solo il giorno del Giudizio Universale.

Alcune fiabe popolari azeraigiane si basano su differenti versioni di questa leggenda. Fra alcune popolazioni di lingua turca è diffusa la leggenda del profeta Khizir Ilyas, anche lui assunto al cielo. Come testimoniano tante fonti letterarie, la leggenda riportata è molto conosciuta anche tra altre popolazioni in diverse varianti.

Inoltre il motivo della caverna e dei sette adolescenti in essa dormienti è alla base della Sura 18 del



Corano, "La Caverna", a cui sono dedicati i lavori di A. Biruni, Abu-Bakr ibn Khosrov al-Ustada, A. Kalmikov, K.C. Nikitin, A.Krimskiy, M.Atay, G.Snesarev ed altri autori. Nella letteratura azerbaigiana grande attenzione è dedicata anche a questo tema.

Ashabi-Kahf, tra tutte le caverne, è la più grande e ha ispirato le leggende nate fra le popolazioni di lingua turca che si trovavano nei pressi delle città turche di Efeso e Tartus, in Asia Centrale e in Azerbaigian.

Gli abitanti delle zone limitrofe considerano Ashabi-Kahf un luogo sacro e lo chiamano "il focolare". Questa caverna corrisponde perfettamente alla seguente descrizione del Corano: "E avresti visto il sole, al levarsi sfiorare a destra la loro caverna, e scostarsi a sinistra al calare, mentre loro erano in un ampio spazio...". (18, 17)

Nel 2001 sono stati qui rinvenuti i resti di un muro che, secondo gli specialisti, era stato edificato almeno 1600 anni prima. E qui vi è una chiara corrispondenza con il seguente passo del Corano: "Facemmo sì che fossero scoperti, affinché si sapesse che la promessa di Allah è verità, e che non c'è dubbio alcuno a proposito dell'Ora. Discussero sul caso loro e dissero: "Innalzate su di loro un edificio. Il loro Signore meglio li conosce". Quelli che infine prevalsero, dissero: "Costruiamo su di loro un santuario." 18; 21).

Alcuni studiosi collegano la leggenda della caverna alla Cristianità, altri all'Islam. Tuttavia il tema della leggenda e i nomi dei suoi eroi testimoniano che essa risale alla mitologia antica turca.

Innanzitutto dedichiamo due parole ai nomi. Nella prima parte del nome Dag-Yunus, il termine "Dag" è diffuso fra le popolazioni di lin-

gua turca. Scherbak nel suo scritto "Oguzname" rileva che uno dei figli di Oguz si chiamava Dag. Fra gli antichi turchi "dag" (montagna) era il simbolo dell'invincibilità. In Azerbaigian ancora oggi si incontrano i nomi Daglar (pl. di "montagna"), Dagbeji (il signore delle montagne), Dagdelen (colui che squarcia la montagna).

Anche il nome del Visir, Temirkhan, è di antica origine turca (Temir, Demir, Tamir, Tejmur, Timur significano ferro, khan significa sovrano, titolo). Nel moderno Azerbaigian spesso si incontrano i nomi Tejmur,



Temirkhan, Kantemir, ecc. Inoltre, partendo dal soggetto della leggenda si può presupporre che il nome del cane Getmir derivi dalla parola "getmir" (non va).

Com'è già stato detto, la caverna di Ashabi-Kahf è un luogo di culto, e i fedeli musulmani, giungendovi, uccidono lì gli animali sacrificali.

Le pietre e l'acqua di questa caverna sono considerate sacre; accanto all'ingresso ci si imbatte in mucchi di pietre raccolte dai pellegrini; questi gettano piccole pietre nel dirupo, pronunciando scongiuri affin-

ché la pietra cada addosso al nemico.

Al centro della caverna vi è una pietra nera, sulla quale i pellegrini aggiungono piccole pietre, esprimendo un desiderio: se la piccola pietra non cade, il desiderio si avvererà.

Da tempi immemorabili la pietra, come strumento utilizzato dalle persone nella lotta contro le forze del male, ha acquisito un significato religioso.

I superstiziosi assicurano che le pietre sacre di Ashabi-Kahf si moltiplicano, e di conseguenza sono vive. Va sottolineato che i turchi della regione di Altay-Sajansk adorano la montagna, credendo che le montagne siano più vicine di tutto al dio principale, Gok-Tengri.

Coloro che visitano Ashabi-Kahf cuciono i frutti o i rametti dell'albero bagolaro che cresce qui sugli ornamenti del capo o sui vestiti dei bambini, credendo che questa pianta assicuri lunga vita e protegga i bambini dal malocchio e dagli spiriti maligni.

Le donne legano ai rami dei cespugli e degli alberi piccoli pezzi di stoffa, esprimendo nel frattempo un desiderio; se dopo un anno il loro desiderio si avvera, ritornano, slegano i pezzetti di stoffa, e offrono subito alla moschea officiante una determinata somma di danaro.

Chi non ha figli lega ai rametti dei cespugli modellini di culla, affinché il Signore garantisca loro la prole.

Molti pellegrini, espresso un desiderio, si siedono in quel posto della caverna dove cade la goccia d'acqua, credendo che se le goccioline cadranno su di loro, il loro desiderio si avvererà.

Tutte queste credenze sono legate a culti pre-musulmani arcaici. Le ragioni dell'esistenza di un simile



luogo di pellegrinaggio sono legate al fatto che tutte le religioni moderne hanno assimilato elementi delle antiche fedi. Inoltre, fin dai tempi remoti, è tipica dei turchi la fede nel focolare paterno, inteso come luogo di pellegrinaggio.

Tra l'altro Ashabi-Kahf è uno degli insediamenti preistorici dell'uomo; in arabo *ashab* significa padrone e *kahf* caverna.

E' noto che gli arabi hanno iniziato a conquistare l'Azerbaijan nella metà del VII secolo; il primo nome della caverna non è giunto fino a noi. Nella caverna vi è una sorgente, la cui acqua cade a gocce dalla roccia; all'interno della caverna fa fresco e tutto ciò, evidentemente, ha attirato gli uomini primitivi. Il colore nero delle rocce testimonia che gli uomini preistorici per tanto tempo hanno acceso qui i loro fuochi.

Non lontano dalla caverna vi è un grande cimitero antico. La gente dice che in passato vicino ad Ashabi-Kahf c'era una grande città, i cui abitanti utilizzavano l'acqua dell'Aras. Si noti che a Nakhchivan esiste un gran numero di leggende legate al pascià Dag-Yunus. Secondo alcune, questi governò i suoi possedimenti da una grande antica roccaforte sulla sommità della montagna di Sum, non lontano dal villaggio del primo medioevo, sulla sponda sinistra dell'Aras, chiamato la "Città morta", vicino alla stazione ferroviaria di Negram.

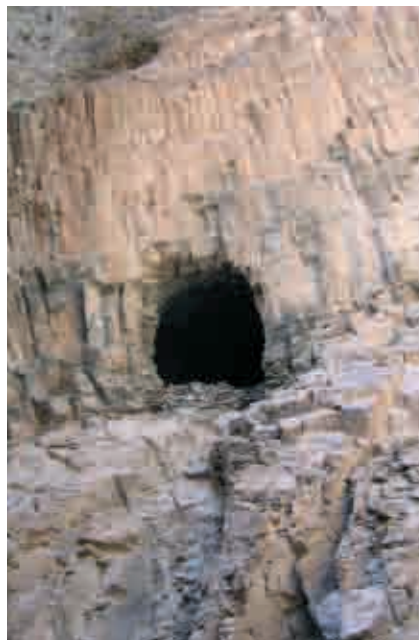
Com'è possibile vedere, i racconti su Ashabi-Kahf non mancano di precise radici storiche. Persino oggi in alcuni posti si dice che "Nakhchivan è la terra di Dag-Yunus".

Per concludere ricordiamo nuovamente che la leggenda della caverna di Ashabi-Kahf, come gli



epos eroici "Dede Gorgut", "Koroghlu", ha un carattere tipicamente turco ed è ben rinomata sia in Azerbaijan, sia in Asia Minore ed in Asia centrale.

La caverna di Ashabi-Kahf è un vero tesoro che nasconde testimonianze a tutt'oggi sconosciute di un passato lontano. Spetta agli storici, agli archeologici, agli etnografi e ai rappresentanti delle altre discipline il compito di studiarla approfonditamente. ❀



Letteratura:

1. *Abu-Bakr ibi Khosrov al-Ustad*. Munis-Name. Traduzione e note di R.M. Aliev. Baku, 1991, pagg. 329-371 (Ndr)
2. *Abu-Rey Khan Biruni*. Opere scelte. Volume 1. Tashkent, 1957 (Ndr)
3. Kalmikov A. Khuba. *Verbale della riunione del circolo turco degli amici dell'archeologia*, XII. Tashkent, 1908, pag.71 (Ndr)
4. Nikitin K. *Leggende popolari nel distretto di Nakhchivan del governatorato di Erevan* (SMOMPK). Tbilisi, 1982, edizione II, sezione II, pagg 107-120. 1882 (Ndr)
5. Krymskij A., Ataj M. *I sette dormienti adolescenti di Efeso*. "Lavori di orientalistica, pubblicati dall'Istituto di lingue orientali Lazarev", edizione 41. Mosca, 1914 (Ndr)
6. Snesev T.P. *L'enigma di Dag-Yunus (storia di una ricerca)*. Etnografia sovietica. Mosca, 1978. 5. pagg 148-159 (Ndr)
7. Haji Gadir Gadirzade. *Ashabi-Kahf, la sacralità, la storicità e la genesi della fede*. Baku, Elm, 2002 (Ndr)